

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

REDAZIONE: M. J. DE JOHANNIS — R. A. MURRAY — M. PANTALEONI

Anno XLI - Vol. XLV

Firenze-Roma, 12 Luglio 1914

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2097

SOMMARIO: La consueta vergogna. — La fisima dell' imposta globale sul reddito, ROBERTO A. MURRAY. — Le entrate dell' Erario a tutto l' esercizio 1914. — Amministrazione dell' Asse Ecclesiastico. — Le condizioni della finanza ed i nuovi buoni del Tesoro. — Prestiti interni ed esteri. — L' esonero della ricchezza mobile delle sovvenzioni ferroviarie. — **INFORMAZIONI:** Banca Italiana in Serbia. — Sciopero ferroviario. — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** PROF. L. EINAUDI, *Corso di Scienza delle finanze*. — AGOSTINO BETTI e FEDERICO J. WEBER, *Trattato di Banca e di borsa*. — Le organizzazioni operaie in Italia nel 1913. — L' assicurazione popolare sulla vita in Germania. — Lo spopolamento in Francia. — Le forme minute di usura. — **RIVISTA ECONOMICA:** I capitali inglesi impegnati al Messico. — I debiti pubblici degli Stati d' Europa. — Nell' industria dei cappelli. — Gli scambi commerciali della Germania. — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE.** — **PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.**

La consueta vergogna.

Non può certo attribuirsi a colpa del Governo in quest'anno la inqualificabile velocità con la quale nell'ultima seduta dell'assemblea elettiva furono votati ed approvati a tutta furia ben otto progetti di legge di non lieve importanza e ben dodici, dei quali alcuni urgenti, furono rimandati al prossimo autunno. Anzi per l'esattezza dei fatti devesi rilevare che il Governo non votò per la presa delle vacanze. E neppure dal Gabinetto Salandra si è avuta, data la rettitudine e la sincera onestà del capo e dei suoi colleghi, la solita gherminella che ha tanto giovato ai Ministri passati, col trattenere per le ultime e deserte sedute, leggi che probabilmente avrebbero trovato ostacolo nella discussione.

Tuttavia non possiamo restare anche quest'anno dal segnalare ai nostri lettori ed agli elettori in ispecie il triste spettacolo, che, con consuetudine riprovevole, offrono i legislatori allorchè sono presi dalla ossessione delle vacanze.

E perchè la entità della vergogna sia provata in tutta la sua misura, diamo qui a fianco un breve prospettino, il quale serve a dimostrare che nella XXIII^a legislatura dei 981 progetti di legge discussi dalla Camera, ben 391, cioè i tre quinti, furono approvati nei soli quindici giorni che hanno precedute le tanto improrogabili vacanze estive.

Insieme il resoconto dei lavori legislativi della Camera dei deputati dal 27 novembre 1913 al 5 luglio 1914 danno i seguenti risultati:

La Camera ha convalidato 472 elezioni; deve decidere su 29 elezioni ed ha annullato quattro elezioni. Sono rimaste da riferire le elezioni di Napoli 7 e di Regalbuto. Dai prospetti statistici risulta che sono vacanti quattro collegi e cioè Caltanissetta, Oleggio, Palermo (primo) e Paola. La Camera ha esaminato 292 disegni di legge dei quali 211 di iniziativa del Governo, 80 della Camera ed uno del Senato, ne ha approvati 116;

Leggi approvate dalla Camera dei Deputati nella XXIII^a legislatura.

	1909	1910	1911	1912	1913	Totale
	dal 26 giugno al 10 luglio	dal 21 giugno al 6 luglio	dal 25 giugno al 10 luglio	dal 9 giugno al 24 giugno	dal 29 maggio al 14 giugno	
Disegni di legge						
della Presidenza.	1	7	6	3	1	18
del Ministero Interni	5	6	9	6	7	33
» » Agric. Indu- stria e Commercio	5	9	7	9	7	37
del Ministero Colonie.	—	—	—	—	2	2
» » Finanze	8	7	10	6	12	43
» » Gr. e Giu- stizia	3	5	3	—	3	14
del Ministero Guerra	4	10	3	6	2	25
» » Esteri	2	—	13	2	4	21
» » Istruzione	4	6	5	14	7	36
» » Lavori Pub.	5	2	8	4	5	24
» » Marina	—	3	13	8	3	27
» » Poste	4	4	6	4	5	23
» » Tesoro	20	20	19	13	16	88
	61	79	102	75	74	391

gli altri sono stati sospesi o si trovano allo stato di relazione, o presso le commissioni.

Restano da svolgere 33 proposte di legge e nove da ammettersi alla lettura. Sono state presentate 2392 interrogazioni e interpellanze e ne sono state svolte 1340 delle quali 733 ebbero risposta. Le rimanenti sono state ritirate o sono decadute o rimaste iscritte all'ordine del giorno. Sono state chieste 16 autorizzazioni a procedere contro deputati di cui 7 sono state accordate e 6 negate; sulle altre non è ancora stato deciso. Inoltre sono state presentate 22 petizioni.

I nostri parlamentari dunque che sanno affiggere l'uditorio ed il paese e tormentare il Governo durante i lavori autunnali, invernali e primaverili con migliaia d'interrogazioni e centinaia di interpellanze, soventi, anzi troppo soventi, mal dissimulanti un piccolo privato interesse del collegio, un meschino favore a qualche elettore, quei legislatori in apparenza così profondamente

preoccupati del rispetto e della importanza della legge per la nomina di una maestra comunale, od il trasferimento di un medico condotto, vogliono ancora completare la loro palese deficienza nello assolvere il mandato, col negligere, per un puerile ed ingiustificato bisogno di vacanze, gli interessi più vasti e più gravi della Nazione!

Il mandato legislativo così come viene adempiuto si concreta in sostanza, non solo in poca efficienza nel migliorare e completare le leggi proposte dal Governo, ma nel creare ostacoli e perdita di tempo incommensurabile per la tutela di interessi diretti e particolari anziché giovare a quelli principali e più larghi del paese tutto.

Ma quale il rimedio?

Difficile trovarlo nella Camera, il cui procedere è, a quanto pare, incorreggibile.

Non sappiamo vederne che uno, e già da molti invocato, nella funzione del Senato che, se fosse elevato e rinsanguinato collo accoglierli, accanto alle competenze ed alle autorità indiscutibili che lo compongono in gran parte, anche da mentalità più giovanilmente fattive e combattive, anche da maggior copia di studiosi delle questioni sociali, economiche e finanziarie, anche da elementi viventi nella quotidiana pratica dei traffici, e dei commerci, potrebbe in breve assurgere al desiderato scopo di bilanciare, moderare e correggere gli isterismi e gli indirizzi inconsulti della assemblea elettiva, la quale è evidentemente troppo ossessionata dalla politica di partito per potere serenamente svolgere da sola la delicata funzione legislativa.

E noi tutti sappiamo già che la maggioranza della Camera vitalizia è ansiosa di portare una ancor più intensa collaborazione nella vita del paese, il quale non potrebbe non accogliere con viva simpatia una nuova giovinezza dell'autorevole consesso.

La fisima dell' imposta globale sul reddito.

L'on. Salandra ha dunque promesso di presentare un progetto di imposta globale sul reddito alla ripresa dei lavori parlamentari nel prossimo novembre.

In quest' imposta sta in gran parte il credo in materia finanziaria dei partiti estremi. E come loro credono nell' imposta globale noi altrettanto possiamo credere nell' ignoranza di quelli che la desiderano.

Per giudicare dell' utilità della riforma richiesta e promessa — negativa come vedremo — conviene chiarire, anzi, appena ricordare, taluni concetti elementarissimi a chi è un po' cognito di cose finanziarie.

* *

Anzitutto che cos' è un' imposta *globale* sul reddito e in che differisce da un' imposta *generale*?

Evidentemente tutt' e due, come le loro particolari designazioni lo esprimono, sono imposte sulla *totalità* dei redditi. Esse variano solo pel

particolare punto di vista dal quale la totalità o generalità loro, viene intesa; e precisamente: la imposta *globale* sul reddito, colpisce presso ogni individuo che gode di una certa somma di reddito, la *totalità* di questo, qualunque ne siano l'origine e la causa, accomunando, nel caso, i redditi aventi origini e cause diverse; la imposta *generale* sul reddito intende invece a colpire *tutte* le forme o specie di redditi, ma ciascuna separatamente, al momento della loro formazione. Così l' imposta *globale* è imposta personale e colpisce chi gode il reddito; l' imposta *generale* è imposta reale e colpisce il reddito in sé, al momento della sua produzione.

Valga una esemplificazione. Sono imposte globali sul reddito, le imposte (impropriamente chiamate *tasce*) di famiglia adottate da molti grandi comuni italiani (Milano, Firenze, ecc.), le quali colpiscono — generalmente in forma progressiva — i domiciliati nei Comuni medesimi, in relazione al totale loro reddito annuale, senza discriminare se questo è dovuto all'esercizio di una professione o di un'arte, o dalla proprietà di terreni, edifici, cartelle di rendita, azioni industriali e commerciali, ecc.; o di tutte o di alcune di queste cause insieme.

E' l' imposta *generale* sul reddito la famosa *income tax* inglese, la quale colpisce tutte le varie categorie di redditi fondiari, edilizi, mobiliari capitalistici e professionali, ecc.

* *

Da ciò rimane confermato, ci sembra chiaramente, che l' imposta globale colpisce il reddito presso chi si suppone goderne, nel momento che ne entra in possesso; l' imposta generale colpisce il reddito nelle sue varie specie al momento della formazione o produzione, che dir si voglia.

Ora l' imposta di R. M. italiana, a chi ben la consideri e non sia pago delle semplici apparenze, è un' imposta *generale sui redditi mobiliari*, perchè essa colpisce tanto i redditi di puro capitale, quanto quelli di capitale e lavoro, quanto, infine, quelli di puro lavoro sia intellettuale che manuale. Se teniam poi conto, che i redditi o categorie di redditi, i quali sfuggono alla imposta di R. M. sono colpiti da quella fondiaria o dalla edilizia, e viceversa; si può affermare ben giustamente che le tre imposte italiane: fondiaria, edilizia e di R. M., *formano un completo e ben organizzato sistema di imposta generale sul reddito.*

Un sistema che, certamente, non ha nulla da invidiare alla tanto lodata *income tax* inglese.

Per questo lato, coloro che ripetono di volere un' imposta globale sul reddito intendendo una imposta generale, possono tranquillizzarsi e ritenersi paghi. Chiedono ciò che hanno e non sanno di avere. Basti dunque il persuaderli e non sia oggetto di meraviglia il fatto. Quanti malati immaginari chiedono la salute ai medici e alle medicine? C' è da augurar loro di non finir col perderla davvero!

* *

E passiamo all'altra questione, quella che potrebbe credersi che oggi si vada agitando: se sia conveniente di sostituire la nostra imposi-

zione *generale* sul reddito con una imposizione *globale*.

A molti sembra di sì. Francamente non ci è stata data mai la grande fortuna di capirne le ragioni. Ma lasciamo andare. Vediamo piuttosto per quali altre noi crediamo dover rispondere negativamente.

La convenienza potrebbe esser duplice: per i contribuenti e per lo Stato.

Intanto si può affermare che per i contribuenti non c'è: la ragione è altrettanto semplice quanto misconosciuta. Questa: che al contribuente non importa, o almeno, logicamente non dovrebbe importare, di pagare l'imposta X o l'imposta Y, ma di pagare o di non pagare, di pagare più o meno. S'ha un bel dire ad un operaio, al quale si assottiglia il guadagno, che l'imposta che lo colpisce è un'imposta di carattere « democratico » e non già « aristocratico ». Per poco che faccia i conti e si guardi nelle tasche, la consolazione non potrà che ruscirgli molto magra!

Si dirà: l'imposta globale permette meglio la imposizione progressiva e anche l'esenzione dei redditi minimi. Tecnicamente d'accordo: ma in pratica? Per esentare i redditi minimi, occorre che vi sieno redditi medi e grandi in quantità tale, da permettere tale esenzione. Quello che lo Stato perde da una parte, bisogna che lo riprenda dall'altra. Ora, in Italia, oggi siamo in queste condizioni: i redditi medi e grandi non sono in quantità tale da permettere una esenzione, o sia pure uno sgravio sensibile, di quelli minimi, senza grave perdita per lo Stato (1). Basta dare un'occhiata alle statistiche per convincersene. I redditi delle categorie B e C (2) inferiori alle L. 1300 annue, costituiscono, in numero, più degli $\frac{8}{10}$ del titolo complessivo dei redditi; e, in ammontare, la metà.

Così se questi redditi inferiori alle 1300 lire annue dovessero essere esentati dalla imposta di R. M., gli altri dovrebbero averla *raddoppiata*; se dovessero essere gravati di metà dell'attuale imposta, di metà dell'aggravio attuale dovrebbero essere colpiti, in più, i superiori; e così via.

Ora questo non è possibile quando si pensi che le aliquote che colpiscono le due categorie B e C dei redditi mobiliari sono, effettivamente, del 10 e 9% (ossia del 20% sui $\frac{20}{40}$ e $\frac{18}{40}$ del totale reddito); e quando si sappia, che pur costituendo la metà del totale dei redditi, quelli superiori alle 1300 lire annue, pagano i $\frac{2}{3}$ del totale dell'imposta relativa.

E questa non è progressività pratica, effettiva, bella e buona?

*
**

Quello che non si dice e che si dovrebbe dire, e desiderare e sostenere veramente e francamente in una riforma, sarebbero *un maggior*

(1) V. i calcoli fatti a proposito della distribuzione dei patrimoni nel n. 2070 di questa *Rivista*.

(2) Occorrerà appena ricordare che con tali due lettere si designano, nella nostra imposta di R. M., rispettivamente, le categorie dei redditi misti di capitale e lavoro (industrie e commerci), e di quelli di solo lavoro, che non sieno però onorari e stipendi corrisposti a impiegati di enti pubblici o di imprese da questi garantite. Prendiamo ad esempio tali due categorie, perchè è appunto per esse che si hanno statistiche discriminative. V. il progetto Carmine-Boselli in *Atti parlamentari*, Leg. XX, Sess. III, n. 94.

rigore e una maggiore precisione di metodi di accertamento dei redditi: cercare cioè di ovviare alla possibilità che hanno molti Tizi di far apparire di guadagnare 5000 quando guadagnano 50000!

Un'inchiesta promossa dalla Rivista *La Rivista Sociale*, sui redditi mobiliari dichiarati al fisco da deputati e senatori, riuscì molto eloquente. E' « curiosa » — per dir così! — la comune passione di mostrarsi ferventi seguaci del poverello di Assisi, dalla quale sono invasi i nostri parlamentari in materia fiscale! Avvocati principi, medici e ingegneri illustri che guadagnano variabilmente dalle 2000 alle 10000 lire annue!

Ma lasciamo quest'argomento che — nella sua stessa dolorosa realtà — poco importa in un discorso d'indole generale.

Quello che volevamo rilevare — e che ci sembra provato da quegli accenni statistici — si è, che un vero e proprio sgravio ai contribuenti più poveri, non potrebbe, per forza di cose, venire dalla trasformazione del nostro sistema di imposizione *generale* sul reddito, in un sistema d'imposta *globale* sul medesimo.

Può portare forse vantaggio allo Stato?

Neppure questo.

Lo Stato deve tendere a colpire i redditi in quelle forme che si mostrano più accessibili, ossia più facilmente e più sicuramente accertabili. Ora, appunto, nella moderna pratica finanziaria per quanto può, il fisco cerca di colpire la ricchezza redditizia al suo formarsi.

E' più facile e sicuro, per esempio, accertare e tassare gli utili delle varie società anonime, che hanno obbligo di pubblicità nei loro bilanci; che non accertare e colpire quegli stessi utili, quando siano stati percepiti dagli azionisti o dagli obbligazionisti delle medesime società.

Per poter consigliare l'applicazione di un'imposta globale sul reddito rispetto al fisco, occorrerebbe esser sicuri del patriottismo fiscale dei contribuenti.

Ma come si può sperare d'incontrarlo di fronte ad un'imposta che ha aliquote variabili dal 7,50 al 20%? E come può, d'altro canto, lo Stato riuscire equamente a colpire i redditi solo presso le persone che li godono al momento che li percepiscono, quando — come si è detto — gli è già *estremamente* difficile il colpirli al momento in cui si formano?

*
**

L'imposta *globale* sul reddito potrebbe infine aver carattere di imposta *complementare*, cioè di correttiva delle possibili sperequazioni causate dalle altre imposte, e quindi accompagnarsi anche con un'imposta *generale*.

In tale forma potrebbe ritenersi utile oggi in Italia?

Anche a questa domanda è da rispondere negativamente.

Se l'accertamento dei redditi imponibili non è riuscito neppure approssimativamente, al momento della loro formazione, più difficilmente ancora lo potrà in seguito. Cioè gli errori primitivi anziché corretti saranno ingranditi a mezzo dell'imposta *complementare globale*.

Infatti la funzione compensatrice di una imposta in rapporto ad un'altra, non può aver luogo se le due imposte hanno il medesimo oggetto. Si può concepire l'effetto compensatore di un'imposta sul patrimonio di fronte ad imposte sul reddito e viceversa; ma non quello di una imposta sul reddito rispetto ad altra pure sul reddito; e ciò specialmente quando poi, *in effetto*, anche il sistema di accertamento della ricchezza imponible, è identico.

Quali conseguenze avrà dunque, se attuata, l'imposizione *globale* sui redditi?

Ci sembra che, nella migliore ipotesi, essi saranno nulle: però, più probabilmente, riusciranno dannose.

Purtroppo è uso — per ignoranza, e per gretti interessi elettorali personali — di discutere di riforme finanziarie in base a idealismi e a formule aprioristiche. Vi sono tributi e, in genere, sistemi finanziari che si sono gabelati per « democratici » e altri per « aristocratici ». Nell'errore ha soffiato dentro e l'ha ingigantito e radicato, la solita retorica dei linguainoli di piazza. Non è facile estirparlo. Per parte nostra non ci stanchiamo di ripetere che per giudicare dei fatti, bisogna anzitutto conoscerli seriamente, e non ritenersi paghi delle apparenze.

Ora, invero, coloro che intendono di servire la causa « democratica » con l'auspicare un'imposta globale sul reddito, o non sanno quello che vogliono, o mostrano di dar ragione più alle apparenze e alle parole, che all'esperienza delle cose; perchè se di questa sapessero raccogliere i frutti, si accorgerebbero che i sistemi finanziari, e più particolarmente le varie imposte, non son tanto desiderabili o discutibili per il loro nome, o per le loro apparenze, o, infine, per i fini che si propongono, quanto pel modo della loro pratica attuazione e per gli scopi che effettivamente raggiungono.

E mentre, appunto, le imposte generali sul reddito hanno dato buoni frutti; quelle globali sono state, un insuccesso in Austria e in Isviz zera, e un dubbio successo in Prussia.

Una volta tanto ebbe ragione il Labriola, quando dichiarò alla Camera che l'imposta globale piuttosto che democratica si dovrebbe dir demagogica.

ROBERTO A. MURRAY.

Le entrate dell'Erario a tutto l'esercizio 1914.

La tabella che qui sotto pubblichiamo presenta le cifre delle riscossioni dell'Erario per tutto l'esercizio 1913-914 chiuso al 30 giugno scorso.

La prima constatazione da fare è l'incremento costante delle entrate le quali hanno prodotto 2 miliardi e 122 milioni in cifra tonda (escluso il dazio sul grano) con oltre 25 milioni di aumento sulle riscossioni dell'esercizio precedente.

Esaminando il dettaglio delle varie categorie di cespiti abbiamo che le *tasce sugli affari* resero complessivamente 292 milioni e mezzo in cifra tonda con circa 2 milioni di diminuzione sull'esercizio 1912-913.

Aumentarono le tasse di surrogazione, registro e bollo per un milione e mezzo in cifra tonda, 415 mila lire le tasse di manomorta, 341 mila lire le concessioni governative e 969 mila lire le tasse automobili, motocicli e biciclette.

Segnarono invece diminuzione le tasse di successione per 99 mila lire, quelle di registro per 429 mila lire, le tasse di bollo per 3 milioni e mezzo e le ipoteche per un milione e 187 mila lire. Queste diminuzioni confermano che il capitale si è mantenuto più guardingo, quindi la minor cifra dei proventi delle tasse di bollo e delle ipoteche.

Le *tasce di consumo* resero oltre un milione e mezzo in più del precedente esercizio. Diminui il prodotto della tassa fabbricazione spiriti per 5 milioni, delle dogane (escluso grano e zucchero) per 10 milioni, il dazio sullo zucchero per 2 milioni e 284 mila lire. Aumentarono invece: di oltre 15 milioni le tasse di fabbricazione dello zucchero, di 990 mila lire altre tasse di fabbricazione, di 197 mila i dazi interni di consumo, di 2.136.000 il dazio di Napoli e di 845 mila lire il dazio di Roma.

Da quanto precede si rileva che aumenta sempre più la produzione dello zucchero nazionale, diminuendo la importazione dello zucchero estero.

Le *privative* resero 12 milioni e mezzo in più. I tabacchi diedero 16.774.000 e 138.000 i sali, ma il lotto diminuì di oltre 4 milioni per le maggiori vincite.

Le *imposte dirette* produssero L. 18.241.000 in più, con oltre 16 milioni di maggior reddito sulla ricchezza mobile e 4.639.000 sui fabbricati: diminuì di oltre mezzo milione il prodotto dei *fondi rustici* per i quali si continua a procedere molto benignamente dal fisco.

I *servizi pubblici* ebbero un incremento di quasi 5 milioni, cioè 3 milioni le poste, 440.000 lire i telegrafi e 1.457.000 i telefoni.

Il *dazio sul grano* rese per l'intero esercizio L. 83.659.000 cioè 57 milioni e mezzo in meno del prodotto dell'anno finanziario 1912-913 nel quale si incassarono 141.144.000: ma poichè, dato l'ottimo raccolto nazionale, il ministro on. Tedesco diminuì la previsione a 70 milioni aumentata poi a 83 con il documento XIV, i conti tornano perfettamente.

La previsione delle entrate contenute nella legge di bilancio per l'esercizio 1913-914 sempre escluso il dazio sul grano, ascendeva a lire 2.062.700 aumentata a L. 2.115.800 con il documento XIV.

Questa maggior previsione non era errata, poichè il provento generale al 30 giugno ascese a L. 2.120.841 con oltre 5 milioni di aumento sulla previsione anzidetta.

Se prudentissima, adunque, era stata la prima previsione, non fu imprudente, come da taluni si pretendeva, la seconda, anzi, rimase inferiore alla realtà.

Riscossioni a tutto il mese di giugno 1914.

	Accertamento 1912-13	RISCOSSIONI			Previsione 1913-14		Previsione 1914-15
		1913-14	1912-13	Differenze	Legge di bilancio	Documento XIV	
(Migliaia di lire)							
Tasse sugli affari:							
Successioni	50.273	49.011	49.110	— 99	48.000	50.200	50.800
Manimorte	5.525	5.974	5.559	+ 415	5.500	5.700	5.800
Registro	94.618	94.641	95.070	— 429	96.500	93.500	94.000
Bollo	85.458	81.621	85.154	— 3.533	85.000	82.000	82.000
Surrog. reg. e bollo . . .	27.283	28.699	27.238	+ 1.461	28.300	28.000	28.500
Ipoteche	12.306	11.092	12.279	— 1.187	11.300	11.400	11.200
Concessioni governative .	13.796	14.137	13.796	+ 341	13.400	14.400	14.000
Velocip. motoc. autom. .	6.278	7.246	6.277	+ 969	5.400	6.500	7.700
	295.537	292.421	294.483	— 2.062	293.400	291.300	292.500
Tasse di consumo:							
Tassa fabbricaz. spiriti . .	47.938	42.754	47.938	— 5.184	46.000	49.500	50.000
Tassa fabbric. zucchero . .	124.195	139.334	124.195	+ 15.139	121.000	132.000	139.000
Altre tasse di fabbricaz. .	46.524	47.514	46.524	+ 990	46.200	46.500	47.480
Dog. dir. marit. (escluso dazio grano, zucchero) . .	268.189	257.984	268.189	— 10.205	268.800	256.000	259.000
Dazio sullo zucchero . . .	3.305	921	3.305	— 2.384	2.400	1.000	1.000
Dazi inter. cons. (esclusi Napoli e Roma)	48.442	48.639	48.442	+ 197	48.300	48.600	48.500
Dazio consumo Napoli . . .	11.981	14.117	11.981	+ 2.136	11.000	11.000	13.500
Dazio consumo Roma	20.422	21.267	20.422	+ 845	21.000	21.000	21.124
	570.996	572.530	570.996	+ 1.534	564.700	565.600	579.604
Private:							
Tabacchi	333.038	349.812	333.038	+ 16.774	332.000	348.500	365.000
Sali	90.064	90.202	90.064	+ 138	89.500	90.500	90.000
Lotto	111.592	107.228	111.592	— 4.364	106.000	111.000	107.000
	534.694	547.242	534.694	+ 12.548	527.500	550.000	562.000
Imposte dirette:							
Fondi rustici	82.209	81.647	82.209	— 562	81.800	81.800	81.840
Fabbricati	108.215	112.354	108.215	+ 4.639	109.000	113.000	113.500
Ricch. mob. per ruoli . . .	245.721	260.261	245.041	+ 15.220	240.000	260.500	258.000
Id. per ritenuta	83.256	83.707	84.763	— 1.056	82.000	84.000	84.000
	519.401	538.469	520.228	+ 18.241	512.800	539.300	537.340
Servizi pubblici:							
Poste	123.313	126.250	123.313	+ 2.937	123.500	126.000	126.000
Telegrafi	26.614	27.054	26.614	+ 440	26.000	27.000	27.000
Telefoni	15.418	16.875	15.418	+ 1.457	14.800	16.600	17.000
	165.345	170.179	165.345	+ 4.834	164.300	169.600	170.000
Totale (esc. dazio grano)	2.085.974	2.120.841	2.085.746	+ 35.095	2.062.700	2.115.800	2.141.444
Grano (dazio d'imp.) . . .	141.114	83.569	141.114	— 57.545	70.000	84.000	84.000

Lo stesso crediamo potrà dirsi per la previsione dell'esercizio 1914-1915 testè iniziato. Tale previsione è stata portata a 2.141.144.000. Le riscossioni dell'esercizio ora chiuso sommano, come si è detto, a 2.120.841.000; quindi le riscossioni dell'incominciato esercizio dovranno superare di una ventina di milioni quelle del 1913-1914 per toccare la previsione. Dato il graduale, costante incremento delle entrate, la previsione è, come si vede, misurata e si ha ragione di credere che sarà probabilmente superata.

Amministrazione dell'Asse Ecclesiastico.

Nella seduta del 29 giugno scorso S. E. il Ministro delle Finanze on. Rava, ha presentato alla Camera dei Deputati la 44ª relazione della Commissione centrale di Sindacato sull'Amministrazione dell'Asse Ecclesiastico durante l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1912 al 30 giugno 1913.

Dalla relazione desumiamo alcuni dati cominciando dal notare come le prese di possesso

eseguite nel corso dell'esercizio in parola ascesero a 31, di cui 2 soltanto riguardano beni stabili provenienti da enti ecclesiastici conservati e soggetti a conversione in rendita pubblica, e 29 comprendono beni stabili e rendite mobiliari riferentisi a private fondazioni o legati di culto finora sfuggiti al procedimento di soppressione.

In confronto dell'esercizio precedente, nel quale si verificarono 38 prese di possesso, si ebbe quindi una diminuzione.

In complesso il reddito dei beni appresi nell'esercizio finale 1912-13 agli enti ecclesiastici, sia conservati ch  soppressi, ascende a L. 7.013,20 con una diminuzione di L. 1.044,31 su quello dell'esercizio precedente che fu di L. 8.057,51.

Al 30 giugno 1913 le prese di possesso effettuate dall'applicazione delle leggi del 1866 e 1867 raggiungono il numero di 65.274 e comprendono un patrimonio di una rendita accertata di lire 58.794.329,90.

Durante l'esercizio 1912-13 nessuna nuova assegnazione di rendita ebbe luogo per quote o supplementi di quote curate, n  alcuno svincolo, in base all'art. 5 della legge del 67.

Gli svincoli invece effettuati nel corso dello stesso esercizio in base alla legge 3 luglio 1870 furono 18 ed hanno avuto per valore di rendere alla libera disponibilit  privata un patrimonio di L. 114.418,77 mediante il pagamento allo Stato della tassa di L. 32.205,38.

Al 30 giugno 1913 i fabbricati ex monasteri ceduti dall'Amministrazione del Fondo per il Culto ai comuni ed alle provincie ai termini dell'art. 20 della legge del 1866 avevano raggiunto il numero di 2884. I fabbricati ceduti nel corso dell'esercizio 1912-13 furono soltanto 7, del valore di L. 338.588,60.

Il numero degli enti morali ecclesiastici che doveva formare oggetto di liquidazione alla fine del 1912-913 era di 56.561.

Durante l'esercizio 1912-913 se ne aggiunsero altri 40.

I risultati patrimoniali delle liquidazioni a tutto il 30 giugno si trovano costituiti da beni immobili per la rendita di L. 24.450.144,89 e da cespiti moliari per la rendita di L. 25.078.956,16.

Sulla massa dei predetti beni il Demanio ha liquidato e prelevato la rendita di L. 10.273.072 e cent. 16 a saldo della tassa del 30%. Il Demanio incass  per L. 4.487.458,15 in meno per particolari esenzioni e detrazioni di oneri patrimoniali.

Di queste liquidazioni soltanto 22 riguardano enti ecclesiastici conservati.

Nell'esercizio finanziario 1912-913 si ebbe poi una operazione di abbuono per la rendita di L. 76,92 in base alla legge 19 giugno 1873.

Dei beni immobili pervenuti al Demanio, in forza delle leggi eversive del patrimonio ecclesiastico, risultano alienati, durante l'esercizio finanziario 1912-913, nelle forme consentite dalla legge, numero 326 lotti pel complessivo importo di L. 434.551,37, nel quale per  si trovano comprese L. 1187,85 riferentisi a vendite verificatesi nel precedente esercizio, e tardivamente denunziate all'Amministrazione centrale.

Nel corso dell'es. 1912-913, in 29 aste, furono

esposti in vendita ai pubblici incanti n. 140 lotti pel prezzo complessivo di L. 246.611,68 e ne furono aggiudicati 78 pel totale prezzo di lire 203.090,81. Questi lotti erano stati posti in vendita pel prezzo di L. 141.924,52, e quindi si ottenne dalla gara un aumento di L. 61.166,29, pari a L. 43,09%.

Tale aumento, per L.61.106,29 — pari a lire 44,05% — fu conseguito su 75 lotti che, esposti agli incanti in base all'originario prezzo di stima di L. 138.689,72, furono aggiudicati pel totale prezzo di L. 199.796,01, per le rimanenti L. 60 — pari a 1,85% — su tre lotti posti in vendita in base al prezzo ridotto a L. 3234,80 per deserzione di precedenti incanti e venduti per L. 3294,80.

Sono stati poi venduti a trattativa privata n. 24 lotti del prezzo complessivo di L. 213.180,96.

Oltre alle forme di vendita accennate nell'esercizio 1912-913 furono ceduti n. 5 lotti per lire 12.227,50 ed espropriati per pubblica utilit  n. 2 lotti per L. 6227,10.

La riscossione dei crediti dell'Azienda dell'Asse ecclesiastico per residuo prezzo di beni alienati   continuata nel 1912-913. I predetti crediti al 30 giugno scorso risultano nella somma di lire 9.122.698,60 delle quali L. 3.772.638,25 riguardano rate di prezzo da scadere gradatamente a norma dei contratti di vendita e le restanti lire 5.350.060,41 rappresentano le rate scadute al 30 giugno 1913 e non soddisfatte.

Il numero degli stabili dell'Asse ecclesiastico assegnati in uso delle Amministrazioni governative era al 30 giugno di 233 come nell'esercizio precedente per un valore di L. 10.737.321,89.

Il valore del residuo patrimonio immobiliare, pervenuto al demanio per l'applicazione delle leggi eversive e nell'esercizio finale 1912-13 di L. 3.926.847,14.

Fra i beni disponibili non ancora alienati v'  un gruppo di 2260 lotti del valore di L. 2.376.750 e cent. 35.

Vi sono poi altri 262 lotti ancora non esposti agli incanti del valore di L. 373.654,70.

Riassumendo il movimento patrimoniale si ha:

Valore dei beni accertati al	
30 giugno 1913	L. 874.389.716,93
Valore dei beni dimessi a	
tutto il 30 giugno 1913	» 146.374.864,47
Valore dei beni sottratti alla	
vendita a tutto il 30 giugno	» 88.682.747,88

Esaminando ora il movimento dell'entrata e della spesa notiamo:

I tre cap. dell'entrata (6.190 e 191) presentano in complesso per l'esercizio 1912-13 un minor provento di L. 67.023,56 nell'accertamento in confronto alla previsione; nonch  una diminuzione di L. 101.039,45 in confronto alle entrate accertate nel precedente esercizio.

La diminuzione delle entrate accertate nello esercizio 1912-13 in confronto di quello precedente, riguarda anch'essa i due cap. 6 e 191.

Il minor provento dei detti due cap. ammontante a L. 122.114,52,   in parte compensato dall'aumento di L. 21.075,07 verificatosi nel cap. 190.

Gli undici cap. della spesa, sia singolarmente, sia nel loro insieme, presentano una diminuzione

negli accertamenti dell'esercizio 1912-13, tanto in confronto alle previsioni, quanto in confronto agli accertamenti dell'esercizio anteriore, eccezione fatta per questi ultimi di tre soli cap. (101, 272, 275) e per somme non molto rilevanti.

La spesa complessivamente prevista in lire 733.350 è stata invece accertata in L. 563.920,30 con una differenza in meno di L. 79.429,70 per l'esercizio 1912-13, e di L. 16.756,59 sulla spesa accertata nell'esercizio precedente.

Le condizioni della finanza e i nuovi buoni del tesoro.

La relazione dell'on. Carcano favorevole al disegno di legge dell'on. Rubini, ministro del Tesoro, per l'autorizzazione ad emettere buoni quinquennali per una somma non superiore ai 150 milioni alle stesse condizioni stabilite nelle due leggi marzo e dicembre 1912 contiene le seguenti considerazioni:

Un miliardo dei buoni del Tesoro. — Negli anni 1912, 1913 e 1914, sono stati emessi buoni quinquennali per una somma totale di un miliardo e 83 milioni di lire (in cifra arrotondata), la qual somma va però destinata così, in quanto riguarda la sua destinazione finale: 530 milioni per spese patrimoniali dell'azienda delle ferrovie di Stato, la quale ne corrisponde al Tesoro gli interessi e le quote di ammortamento; 207 milioni e un terzo per costruzione di ferrovie nuove; 64 milioni e due terzi per riscatti o acquisti di ferrovie costruite dall'industria privata; 81 milioni per riscatti di debiti onerosi; e infine non più di 200 milioni per fronteggiare spese straordinarie militari, e cioè, spese di guerra in Libia dal dicembre 1912 in avanti, rifornimenti di materiali nei magazzini e riparazioni straordinarie alle Regie navi.

Se non che, da parte degli oppositori, potrebbe essere risolta quest'altra questione. Data la necessità o convenienza di rinsanguare la cassa del Tesoro, per porla in grado di fronteggiare ogni previsto od eventuale bisogno, è da approvarsi la via proposta per raggiungere tale intento? Uno strumento di credito a scadenza di cinque anni è da ritenersi capace di soddisfare le esigenze del Tesoro, senza offendere gli interessi dell'economia nazionale?

La questione non è nuova. Essa è stata ampiamente trattata già nella Camera, in passato e di recente: e sia per questo, sia perchè ci condurrebbe troppo in lungo, ci asteniamo dall'addentrarci qui nell'attraente argomento.

Notiamo soltanto pochi e rapidi accenni:

a) La preferenza data ora, come nei due anni precorsi ai buoni quinquennali è essenzialmente determinata dalle condizioni del mercato finanziario interno e internazionale.

b) La esperienza fattasi nella applicazione delle autorizzazioni date dalle citate leggi 1912, 1913 e 1914 e nel collocamento dei buoni già emessi, ha dato risultati che confortano la tesi della preferibilità, nell'ora presente, di questi

titoli speciali a breve scadenza graditi dal pubblico, con un interesse relativamente mite.

c) Non è punto provato che, nelle presenti condizioni del mercato, riescirebbe più facile il collocamento, all'interno e all'estero, a buone condizioni per lo Stato, di titoli redimibili a scadenza lontana o di titoli di debito consolidato.

d) La breve durata dei buoni quinquennali armonizza con la durata anche breve degli impegni non ordinari che ora affaticano la cassa dello Stato; dacchè le somme da anticipare dal Tesoro ad altre Amministrazioni, per disposizioni di legge, devono essere restituite nel volgere di pochi esercizi.

e) La scarsa affluenza di capitali, che ora si lamenta, alle industrie e ai commerci non è da addebitarsi alla emissione di buoni quinquennali. Essa è un fenomeno economico e sociale che deriva da cause molto complesse, fra le quali, non può entrare che in grado subordinato la così detta concorrenza dei buoni del Tesoro.

Su questo punto già furono date ampie spiegazioni alla Camera. Basti aggiungere qui che i buoni del Tesoro sono ricercati segnatamente da chi vuole reinvestire il proprio denaro in quelli che si chiamano « impieghi di assoluto riposo » da chi non vuol correre l'alea inerente alle imprese commerciali o industriali. Sono due clientele affatto distinte: e oggi quella che aspira a lucri più alti, pur correndo i rischi dell'esercizio delle industrie e dei traffici si è notabilmente ristretta per le ragioni ben note.

Ora molti invece vogliono — o debbono — prediligere i reinvestimenti dei propri capitali, o pecuni a risparmio in titoli a modico frutto, ma con piena sicurezza. E fra questi molti, a parte i privati intimoriti dall'andamento meno favorevole delle industrie e dei commerci, si annoverano le persone e gli enti morali tutelati, gli Istituti di credito, di previdenza, di risparmio.

La cassa del Tesoro. — La situazione attuale di cassa del Tesoro può considerarsi buona, come lo attesta il conto riassuntivo al 31 maggio 1914, pubblicato ieri nella *Gazzetta Ufficiale* (e dal *Popolo Romano*). Il fondo di cassa-compresi i fondi all'estero agli effetti in portafoglio (circa 172 milioni ammonta a lire 371 milioni e 647,170; con una differenza in meglio di oltre 109 milioni in confronto del 31 maggio 1918, e di 130 milioni e più, in confronto della situazione al 30 giugno 1913.

Ma ciò non toglie che convenga e si debba, come già si disse, provvedere per tempo al fine di mantenere sempre vigorosa e ben fornita la cassa per ogni futuro bisogno.

Infine, e soprattutto, è da avvertire che la domandata autorizzazione per 150 milioni di buoni quinquennali è intesa a dare un ausilio interinale alla cassa del Tesoro, non già ad una vera e propria sistemazione del nostro debito fluttuante: sistemazione alla quale conviene tener rivolta la mente, ma che non oggi sembra il momento propizio di voler senz'altro conseguirla.

E sia per il carattere interinale del provvedimento oggi proposto, sia per le ragioni di merito qui rapidamente riassunte, la Giunta generale del bilancio, con convinzione sicura, raccomanda l'unito disegno di legge (lievemente modificato nella forma), ai vostri suffragi.

Prestiti interni ed esteri.

La solita circolare mensile del sig. Cerutti, agente di cambio di Genova, contiene le seguenti notevoli osservazioni sulla situazione finanziaria della fine di giugno, che sebbene non del tutto condivise da noi, sembrano però in sostanza apprezzabili.

« Il nuovo prestito ammortizzabile francese $3\frac{1}{2}\%$ (ossia $3,36\%$ netto oltre il premio di ammortamento) emesso al 91% è venuto ad ufficialmente sanzionare il mutato tasso di capitalizzazione degli impieghi statali, a dar ragioni al ribasso che da un paio d'anni colpisce la grande quantità dei fondi di Stato! Se il riflusso dei capitali nei principali centri monetari si mantiene, come appare accertato, sempre cospicuo, non dimostrante soverchia preoccupazione per la situazione politica, la giustificazione della diffidenza all'impiego fisso, certo in gran parte deve ricercarsi nelle tendenze radico-socialiste che sembrano vogliono colpire la ricchezza acquisita, anziché incitarla a quella politica di cooperazione, che genera la fiducia, che fa ardere l'iniziativa, che affratella capitale e lavoro! L'attuale facilità monetaria non alimenta né stimola gli affari, appare anzi una conseguenza del rallentamento dell'attività produttiva e negoziale.

« La riforma tributaria è spada di Damocle pel prossimo autunno, e probabilmente si risolverà in una imposta progressiva sul reddito che andrà a colpire le certo attualmente non robuste sorgenti produttive! E così nuove diffidenze, altre paure nel capitale, nuovi arresti nelle iniziative! Sempre nocive sono le incertezze sulle questioni finanziarie: triste eco hanno sull'economia nazionale, profondi sono i malesseri che generano.

« Il Ministro del Tesoro, onde rinforzare il bilancio ischeletrico per le anticipazioni accordate per la guerra libica, ha presentato un disegno di legge per l'emissione di 150 milioni di Buoni del Tesoro quinquennali, la cui circolazione sorpasserà il miliardo. Nessun dubbio che questa emissione troverà largo assorbimento; le emissioni statali pesano sull'economia del Paese assai meno di quanto alcuni vanno prospettando. A questi investimenti si rivolgono quei capitali che comunque diserterebbero l'impiego industriale, e che andrebbero ad investirsi in altri titoli pur garantiti dallo Stato, provocando un sostegno nelle attuali certo non già spregevoli quotazioni.

« L'emissione di un prestito all'estero, a prescindere dai patti leonini, probabilmente si concreterebbe in una momentanea esportazione di titoli che rapidamente verrebbero dal risparmio nazionale importati a prezzi di gran lunga superiori! Si prospetta evidente l'opportunità, specie per non essere assillati da scadenze che potrebbero cadere in periodo non favorevoli specie politicamente parlando, di consolidare il debito flottante dei Buoni ordinari e quinquennali, con un tipo di prestito ammortizzabile, conversione che se chiaramente ed opportunamente presentata, incontrerà il massimo successo ».

L'esonero dalla Ricchezza mobile delle sovvenzioni ferroviarie.

Non essendosi votati i provvedimenti tributari nel cui testo il Governo aveva aggiunto 3 articoli per risolvere la nota questione dell'esonero dalla R. M. delle annualità di sovvenzioni per le ferrovie concesse all'industria privata, il Governo stesso ha aggiunto i detti 3 articoli al disegno di legge per i provvedimenti in favore dei ferrovieri.

Questi articoli sono stati quindi approvati dalla Camera nell'ultima seduta. Eccone il testo:

Art. 17 bis. — Le somme realizzate da provincie, comuni, consorzi, società e ditte concessionarie di opere pubbliche, mediante cessione di annualità di sovvenzioni accordate dallo Stato, (da amministrazioni di Stato e da enti locali, composte di interessi e di quote di capitale sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile.

Qualora il costo di costruzione delle opere sia stato inferiore alle somme realizzate con la cessione delle relative sovvenzioni dello Stato e degli Enti locali, il corrispondente utile sarà compreso fra i redditi industriali dei concessionari.

L'interesse in base al quale venne calcolato lo sconto delle annualità cedute sarà compreso fra i redditi di categoria B dei cessionari.

Per le Società commerciali per azioni, tanto concessionarie delle opere pubbliche quanto cessionarie delle sovvenzioni, rimane fermo il disposto dell'art. 25 della legge 24 agosto 1877, n. 4021.

Le disposizioni degli articoli 3 e 4 della legge 9 luglio 1905, n. 413, 8 della legge 16 giugno 1907, n. 444 avranno applicabili eziandio a favore degli Istituti concessionari delle annualità di sovvenzione.

Art. 17 ter. — Se una società estera si renderà cessionaria di annualità di sovvenzione, di cui all'articolo precedente sarà soggetta nel Regno all'imposta di ricchezza mobile in categoria B per il reddito annuale derivante dagli interessi compresi nella sovvenzione.

Però dal reddito medesimo sarà dedotto come annualità passiva l'interesse delle obbligazioni che la Società stessa avesse collocate all'estero per procurarsi il danaro necessario al compimento dell'operazione di cessione, purché tali obbligazioni permangano all'estero e non risultino negoziate nel Regno.

Se la società emittente domanderà la quotazione delle obbligazioni in una delle Borse del Regno, la deduzione degli interessi non potrà essere ammessa se non si proverà l'avvenuta loro tassazione in Italia ai sensi dell'articolo 31 della legge 24 agosto 1877, n. 4021; e se le obbligazioni, ancorché non quotate, risulteranno tuttavia negoziate nel Regno, la precedente disposizione si applicherà relativamente alle sole obbligazioni sottoposte al bollo sui titoli esteri di cui alla legge 25 luglio 1909, n. 556.

Art. 17 quater. — E' abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge.

Rimangono però ferme le disposizioni di legge contenenti esenzioni ed agevolanze concesse alle Casse di risparmio e ad altri pubblici istituti.

INFORMAZIONI

Banca italiana in Serbia. — Si afferma che un gruppo di finanzieri italiani avrebbe deciso di costituire in Serbia una banca italiana per supplire ai bisogni finanziari pei lavori pubblici di quella nazione.

Le Casse di risparmio postali. — Ecco il risultato delle operazioni delle Casse di risparmio postali a tutto il mese di maggio 1914: credito dei depositanti al 31 dicembre 1913 lire 2.108.270.143,49; i depositi dell'anno in corso ammontarono a L. 410.464.177,39 e si ha così un totale di L. 2.518.734.320,88. Durante l'anno in corso furono rimborsate L. 379.541.715,23, onde attualmente vi è una rimanenza di credito di lire 2.139.192.605,65.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Agostino Betti-Federico S. Weber. — *Trattato di Banca e di Borsa.* — Milano, 1914, *Stampa commerciale*, pag. 730, L. 15.

Le molteplici forme della attività moderna trovano nella banca e nella borsa una estrinsecazione delle più notevoli.

In special modo la banca accentra in sé la maggior parte delle manifestazioni della vita contemporanea e, si può dire, che ne è la predominante caratteristica. La pubblicazione dei sigg. Betti e Weber si propone di offrire a coloro che vogliono aspirare a far rapida carriera in una banca, le cognizioni di pratica reale ed effettiva, poichè descrive e tratta minutamente tutte le operazioni dell'organismo eminente di credito, evitando le astrusità teoriche dei trattati scolastici, le quali pur avendo gran valore per i metodi dottrinali delle scienze computistiche, poco servono nel movimento quotidiano.

Gli autori si sono prefissi di riprodurre la vita di una banca, descrivendone la organizzazione e le operazioni nel loro svolgimento amministrativo e contabile.

Contiene cenni storici sullo scopo della istituzione bancaria, cui segnano la classificazione delle banche, l'organizzazione, base fondamentale di un buon funzionamento, la descrizione dei singoli uffici e delle operazioni anche minime che essi compiono.

L'opera, che è compilata da due valenti funzionari di uno dei più grandi nostri istituti bancari, ha valore indiscusso per la loro precisa competenza in materia.

Il trattato è completo e dato l'intento di esso, alla teoria è stata riservata una parte se non secondaria, almeno limitata, mentre maggiore diffusione è stata data alle applicazioni pratiche, le quali sono corredate da moduli ed esempi utilissimi.

Con questo lavoro gli autori hanno colmato insieme all'altro — *la Banca e la Borsa* dell'Artom — una vera lacuna, da tutti avvertita nel campo della tecnica bancaria, inquantochè con elevata coscienza di studiosi e con una vasta e continua conoscenza della vita degli affari, essi sono riusciti ad armonizzare felicemente la esposizione dei principii teorici della scienza bancaria, con le nozioni pratiche.

E' sperabile che il volume incontri il favore degli studiosi e degli aspiranti alla carriera bancaria, ai quali ultimi in ispecial modo, potrà essere di grande giovamento, poichè eviterà loro uno sforzo mentale considerevole.

Prof. Luigi Einaudi — *Corso di scienza delle finanze*, Torino, E. Bona, 1914.

I pregi veramente singolari di questo volume sono due: il grande rigore scientifico, la sua praticità chiara e semplice.

Il rigore scientifico gli deriva dal tentativo — che può ritenersi quasi completamente riuscito — di riunire tutta la trattazione della complessa materia finanziaria, intorno ad un principio unico (quello dell'imponibilità del reddito consumato), che ne sia la base e il filo logico conduttore; in modo da dare unitezza ad una materia che, per tradizione, era, ed apparisce ancora, a molti, irriducibilmente frammentaria.

La praticità del libro si ritrova nella larga trattazione delle questioni di diritto finanziario italiano, abilmente connessa — quando ciò era possibile e non contrario alla chiarezza del discorso — alla esposizione dei principii teorici.

Per questo duplice ordine di caratteristiche, il volume dell'Einaudi appare ugualmente utile e consigliabile allo scienziato e al pratico, ugualmente adatto alla consultazione da parte di chi si occupa di speculazioni teoretiche come alla consultazione di quanti possono avere necessità di un aiuto in questione concreta.

A questi pregi intrinseci si aggiungono quelli della forma, che riesce piacevolmente piana ed efficace, non avendo perduto l'esposizione le caratteristiche della lingua parlata, in quanto il *Corso* è, in gran parte, costituito effettivamente dalle lezioni professate dall'Einaudi all'Università di Torino e all'Università commerciale Bocconi di Milano.

Concludendo perciò questo rapido cenno, siamo lieti di potere sinceramente raccomandare la lettura di questo volume, il quale non solo è destinato ad onorare la nostra produzione scientifica, ma anche a diminuire un po' la diffusa ignoranza di fenomeni che ci riguardano tanto da vicino.

R. A. M.

Le organizzazioni operaie in Italia nel 1913.

L'accrescimento. — L'Ufficio del lavoro ha pubblicato la statistica delle organizzazioni operaie nel 1913.

Gli organizzati sono cresciuti di 111.165. Il ritorno all'aumento, che nel 1912 pareva ancora dubbio, è invece nel 1913 sicuro e notevole.

Dei 111.165 organizzati oltre quelli del 1912 il 52,2 per cento è nelle organizzazioni isolate, il 45% nelle libere (Camere del lavoro e Federazioni), il 4,9% nelle cattoliche.

Totale degli organizzati dal 1907 al 1910.

	1907	1908	1909	1910
Leghe	4.343	5.575	5.671	5.402
Soci	384.046	934.369	834.811	817.034
	1911	1912	1913	
Leghe	7.045	7.320	7.835	
Soci	817.530	860.502	972.666	

*Organizzazione libera, cattolica, isolata
negli ultimi 2 anni.*

	Organizzaz. libera		Organizzaz. cattolica	
	Leghe	Soci	Leghe	Soci
1912	6.028	639.670	560	108.021
1913	6.237	689.599	694	113.380
	Organizzaz. isolata		TOTALI	
	Leghe	Soci	Leghe	Soci
1912	741	112.811	7.329	860.502
1913	904	168.688	7.835	971.667

*Camere del lavoro e le Federazioni
negli ultimi 2 anni.*

	Camere del lavoro		Federazioni	
	Leghe	Soci	Leghe	Soci
1912	5.231	528.151	1.220	205.820
1913	5.437	622.298	1.500	220.591

Nel 1913 la cifra complessiva degli operai organizzati (971.667) ha superato quella finora massima del 1908 (924.369).

Ma l'aumento delle leghe isolate, massimo in cifra assoluta (52.877), non può avere grande valore, poichè molte di esse sfuggite in rilevazioni precedenti, sono poi aggiunte di anno in anno, così che appaiono come nuove quando la collaborazione dei Comuni alla statistica si fa più diligente quando cioè la rilevazione, difficile soprattutto per le leghe dei contadini, si fa più accurata. E' inoltre da osservare che molte leghe costituite realmente nel 1912, non hanno carattere di resistenza ed avranno breve vita. L'avvicinarsi delle elezioni politiche a suffragio allargato ha prodotto una insolita germinazione di associazioni operaie specialmente fra i lavoratori della terra, che davano il maggior numero di elettori nuovi. Infatti, in proporzione al numero degli iscritti, le leghe isolate sono cresciute specialmente nel Mezzogiorno, dove le associazioni operaie sono più spesso usate come strumento nelle lotte politiche e dove il loro accrescimento è stato per i lavoratori della terra 6.15 volte maggiore che per i lavoratori dell'industria.

Per le organizzazioni libere una delle ragioni dell'aumento (49.929) è nella stessa scissione dei sindacati in riformisti e sindacalisti. Per essa naturalmente molti accrescimenti sono segnati maggiori dei reali e molte diminuzioni nascoste, nè la statistica potrebbe essere ad ogni modo esatta quando non è ancora sicura la ripartizione delle forze tra i due campi. Tuttavia la scissione spinge a fare più intensa la propaganda, a penetrare in categorie e zone nuove, è come lo stimolo di una concorrenza. E ciò soprattutto dove essa è recente e i rapporti ancora aspri, come a Milano, a Piacenza, a Modena, a Bologna.

I dissidi. — La scissione delle forze operaie è stata nel 1913 e anche nel tempo più recente un fatto dominante nella vita dei sindacati. Essa si è infatti allargata a zone nuove dopo il convegno di Modena del novembre 1912, che costituì l'Unione sindacale: la Camera del lavoro di Milano fu spezzata in due e così quelle di Cremona, di Mantova, di Piacenza, di Parma, di Modena di Ferrara, di Bologna. Adesso, per una deliberazione dell'ultimo Congresso di Milano del dicembre 1913, si costituiscono anche le federazioni sindacaliste di mestiere. Così la cronaca sindacale degli ultimi mesi del 1912 e dei primi del 1913 è quasi tutta piena del passaggio non sempre pacifico di leghe da una parte all'altra, e i vecchi organismi ne restano diminuiti, diminuisce la potenzialità già assai scarsa delle loro istituzioni, spesso l'azione stessa ne resta ostacolata e un nuovo elemento d'incertezza si aggiunge al dubbio esito delle lotte.

Alcuni però di questi nuovi organismi costituiti sono stati disciolti, per altri si tenta nuovamente di fonderli in una organizzazione unica, tuttavia, a causa sopra tutto di questo aperto e vasto dissidio, è da dubitare che la statistica segni anche un corrispondente

aumento di potenzialità dell'organizzazione operaia di resistenza in Italia.

Un vantaggio è derivato, ad ogni modo, da questa divisione, quello cioè di fare apparire più manifesto il bisogno affermato da ogni parte di rivedere il piano dell'organizzazione operaia in Italia, di sistemare cioè e chiarire ogni dissenso di meglio accordare la tecnica e l'azione dei sindacati alle necessità nuove.

Dell'attività. — Sull'attività dei sindacati negli ultimi tempi la pubblicazione dell'ufficio del lavoro dà notizie minute di una «Prima Parte», che precede le tabelle statistiche e le commenta, e segue la variazione numerica con l'annotazione dei fatti maggiori della vita sindacale. E ciò è indubbiamente opportuno, poichè il solo calcolo degli iscritti è un elemento esteriore e manchevole per giudicare dell'organizzazione operaia, la quale è necessario considerare soprattutto nella partecipazione dei soci alla vita dei sindacati; nella vitalità dei sindacati stessi, che si rivela nelle lotte e nei risultati delle lotte sostenute; nella misura dei salari in rapporto al costo della vita, nella dignità di vita e nell'ampiezza di conoscenza degli organizzati, nel valore delle questioni che muovono gli organismi operai. Un termine di valutazione sicuro e diretto può essere, pertanto, la misura di penetrazione dei sindacati operai nell'ordinamento stesso della produzione e del lavoro.

Dell'attività delle organizzazioni specialmente due punti appaiono notevoli: la conquista del sabato inglese, la conquista o la difesa degli uffici di collocamento di classe.

Il sabato inglese fu la ragione principale delle due sole grandi lotte di conquista di questi ultimi tempi; quella degli automobilisti di Torino, durata dal marzo al giugno 1913; quella degli automobilisti di Milano, iniziata nell'aprile, allargata nel maggio a tutti gli operai metallurgici, chiusa nel giugno. Dopo le organizzazioni metallurgiche, quelle dei tessitori hanno fatto voti perchè il sabato inglese sia incluso nei nuovi contratti di lavoro.

Per gli uffici di collocamento la lotta è stata maggiore nei campi tra gli avventizi e i padroni. La conquista di uffici di collocamento, che abbiano il monopolio del mercato del lavoro è stata in Italia tentata anche da organizzazioni di lavoratori dell'industria, ma per questi essa non è come per i braccianti parte di un piano organico tentato con ogni sforzo, unito per vie molteplici e chiare agli altri termini di conquista.

Per gli uffici di collocamento fu combattuta infatti a Ferrara la grande lotta del 1911 e prima in tutte le zone della provincia si lottò con agitazioni parziali ma aspre a Migliarino, a Massafiscaglia, a Rero, a Finale, a Roncodigà. Nell'aprile 1912 con uno sciopero improvviso i padroni di Marcaria (Mantova) furono piegati a concedere la preferenza della mano d'opera organizzata: nel maggio 1912 a Poggio Rusco i braccianti imposero il riconoscimento dell'ufficio e l'occupazione dei soli organizzati. Ma ad Isola della Scala e nel Basso Polesine nel maggio 1912 e poi a Seravalle Po nel giugno, ad Ambrogio (Copparo) nel febbraio 1913 e infine a Massafiscaglia nel lungo sciopero, durato dal febbraio all'agosto 1913 i padroni più preparati riuscirono superiori e furono aiutati e stimolati nella resistenza dagli organismi centrali agrari.

Per la questione del collocamento furono combattuti anche due degli scioperi maggiori nell'industria: quello degli scalpellini della Balma e quello dei fornai di Bologna nei quali furono superati gli operai.

La pubblicazione dell'ufficio del lavoro tratta anche della questione delle classi intermedie, dell'opposizione delle organizzazioni al loro estendersi. Tratta infine di quella che è la conseguenza più diretta della pressione delle organizzazioni di mezzadri, cioè la crisi dell'antico contratto di mezzadria. Il contratto non muore tuttavia, ma si rinnova, si allarga, ed è ap-

punto attorno al suo estendersi che si segna il dissenso più profondo e maggiore tra la classe più proletaria dei braccianti e i grandi proprietari o affittuari di terre. Come per tutte le altre lotte maggiori anche per questa il campo è la media valle Padana e tutta l'Emilia e la Romagna fino agli Appennini.

L'assicurazione popolare sulla vita in Germania.

In seguito ad una deliberazione dei sindacati socialisti e delle cooperative, sarà apportata nel campo dell'assicurazione popolare una riforma di cui molte potranno essere le conseguenze.

Sono già da tempo conosciuti in Germania i benefici dell'assicurazione sulla vita estesa alle classi meno agiate e agli operai. Nel 1856 l'« Istituto di assicurazione di Rotenburg » e la « Turingia » di Erfurt, cominciarono in Germania le loro operazioni di assicurazione popolare; esse concedevano sussidi in caso di morte e introdussero semplificazioni notevoli nella visita medica. Nel 1875 la « Società tedesca di assicurazione generale di Stutgart » istituiva una cassa decessi basata su contributi mensili e rinunciava all'esame medico: uguale servizio faceva la Società austriaca « Patria ». Tutte queste società però ebbero poca fortuna, perchè scarso era il numero degli aderenti; sorte migliore toccò alla « Friedrich Wilhelm » di Berlino che estese il suo servizio di assicurazione sulla vita e creò un ufficio per le piccole assicurazioni (assicurazioni popolari) le quali incontrarono molto larga accoglienza perchè era eliminata la visita medica, la quota settimanale era soltanto di 10 pfennigs e senza premio speciale si era assicurati anche contro i rischi di guerra.

Naturalmente questa società ebbe presto molti concorrenti, prima la « Victoria » di Berlino che divenne ancora più importante della « Friedrich Wilhelm ».

Per l'opera di abili e innumerevoli agenti che visitavano una ad una le famiglie del popolo cercando di indurle ad assicurarsi, le società estesero in modo notevole i loro affari, infatti dai dati pubblicati dalla rivista viennese « Der National Oekonom », l'ammontare delle polizze che era nel 1885 di marchi 48.310.746, nel 1911 era salito alla cifra di marchi 1.730.000.000 per 24 compagnie principali e 11 società di assicurazione sulla vita.

Nelle diverse pubblicazioni delle organizzazioni operaie con la quale venne preparato l'ambiente e fatta propaganda per la nuova società, si fa osservare che tutte queste società non sempre hanno tenuto nel conto che si doveva gli interessi degli assicurati pur di rendere più lucrosi i loro affari; in luogo della visita medica è stato introdotto un periodo di attesa sproporzionato, durante il quale solo una parte delle somme assicurate viene pagata. In caso di mancato pagamento dei premi per un determinato periodo di tempo, l'assicurazione decade, e i premi pagati rimangono di proprietà della Compagnia.

Il periodo massimo per l'istituzione della polizza in seguito a mancato pagamento è di otto settimane per la « Società Victoria » e di un mese per la « Friedrich Wilhelm »; però si ammette che la polizza possa avere nuovamente valore se le quote arretrate vengono pagate dentro sei mesi; ma il contratto è riammesso solo su rappresentazione di certificato medico. Per gli articoli 173 e 174 della legge 1° gennaio 1910 sui contratti di assicurazione, quando i premi siano stati pagati per tre anni senza interruzione, la polizza può essere trasformata in una assicurazione senza premio, ma l'assicuratore ha facoltà di ridurre la somma assicurata.

Gli assicurati da queste disposizioni, risentirono conseguenze per più rispetti dannose. Söbner nel suo

lavoro « Le assicurazioni popolari private » nei riguardi della « Victoria » si esprime nel modo seguente:

« Nel periodo 1892-1907 si ebbero 4.701.700 polizze per un ammontare di 1.005.347.101 marchi; furono regolate normalmente 641.650 polizze, ossia il 13,5 per cento per un importo di 91.919.135 marchi; furono estinte per decadenza o rinuncia 1.902.738 polizze per un ammontare di 229.997.510 marchi, ossia il 29,9 per cento del totale delle somme assicurate. Nel 1904 si estinsero presso la « Victoria » per sospensione di pagamenti 24.741 polizze, 10.030 nel 1905 96.836 nel 1906 e 104.615 nel 1910; negli anni successivi queste cifre non risultarono inferiori. Nel 1912 furono annullate dalla « Victoria » 88.606 polizze per un importo di 26.557.542 marchi e dalla « Friedrich Wilhelm » 131.161 polizze per un ammontare di 23.447.202. Così soltanto in un anno 219.827 persone non poterono continuare il pagamento della loro assicurazione a causa delle cattive condizioni economiche o in seguito a disoccupazione, a malattie o altre disgrazie ».

Secondo le ricerche del Söbner le condizioni delle altre compagnie non sarebbero diverse; quindi in tre anni, un milione circa di persone che si era assicurato sulla vita, ha perduto il versato e qualunque diritto alle somme assicurate.

Ad eliminare questi gravi inconvenienti il Congresso sindacale di Colonia deliberò già di incaricare la Commissione generale dei sindacati di studiare se non convenisse provvedere in qualche modo alla assicurazione popolare degli operai. La commissione, d'accordo con la Federazione delle cooperative tedesche, ha già presentato un progetto, approvato dal Congresso dei sindacati tedeschi, tenuto nel 1912 e dal IX Congresso ordinato della Federazione centrale delle società di consumo tedesche.

Per dare agli assicurati la garanzia più completa la nuova Società è stata costituita per azioni; essa è stata denominata « La Previdenza popolare. Società d'assicurazione sindacale per azioni ».

I sindacati e le cooperative hanno fornito mezzo milione di capitale ciascuno, capitale che non deve un interesse superiore al 4 per cento, per la fondazione e i primi bisogni le due organizzazioni hanno dato, senza alcun interesse, una somma di 200.000 marchi, che verrà loro rimborsata in appresso.

Le cooperative e i sindacati sono enti che hanno per scopo di aiutare il popolo e malgrado la forma di società per azioni daranno al nuovo istituto un carattere assolutamente democratico.

Il Comitato, il Consiglio di vigilanza e l'assemblea generale della società sono composti di membri appartenenti in ugual numero ai sindacati e alle cooperative; questi rappresentanti sono responsabili di fronte alle loro organizzazioni; si ritiene di avere così eliminato ogni pericolo che la Società prenda un indirizzo capitalistico. La nuova istituzione non dà vantaggi finanziari nè ai sindacati, nè alle cooperative; il totale dei guadagni ritornerà in modo esclusivo a vantaggio degli assicurati gli stipendi dei direttori sono modesti, non sono pagate indennità ai membri del Consiglio o alle commissioni di vigilanza, nè dividendi alle azioni; essa vuole dare un'assicurazione al prezzo di costo.

Naturalmente le compagnie di assicurazione videro nella nuova Società un pericolo per i loro interessi. Per contrastarle il passo è stata costituita a Berlino una società per azioni composta di 30 società private, che è aiutata in questa opera, per quanto riguarda le campagne, dalle società di assicurazioni agrarie.

Dal 7 luglio al 31 dicembre 1913 la « Previdenza popolare » ha fatto già dei progressi notevoli. Ha stipulato 74.746 contratti d'assicurazione di cui 70.401 furono regolarizzati fino al 1° gennaio. Di questi contratti 55.420 erano di assicurazione capitale per una somma di 13.221.884 marchi; per l'assicurazione risparmio si fecero 18.077 contratti.

Durante il mese di gennaio si accettarono 12.675 poste di cui 10.008 per assicurazioni capitali per una somma di 2.464.882 marchi. Per l'assicurazione risparmio e contro i rischi vennero presentate 2531 domande. Complessivamente dal 7 luglio 1913 al 31 gennaio 1914 furono accettate 87.221 proposte con un capitale assicurato di 15.686.726 marchi e una somma di assicurazione contro i rischi di 635.887 marchi.

Lo spopolamento in Francia.

I risultati statistici ufficiali, pubblicati in questi giorni, sul movimento della popolazione in Francia mostrano una volta ancora come il fenomeno dello spopolamento, del quale si preoccupano gli uomini politici e gli scienziati vada accentuandosi.

Durante il 1913 il numero delle nascite è disceso ai 745.539 mentre nel 1912 esso era di 750.651. Mai una cifra così bassa è stata raggiunta, salvo per il 1911. Per rendersi un conto esatto del valore della cifra attuale relativa alle nascite occorre metterla in confronto con quelle degli anni scorsi, per circa un periodo di 40 anni.

Così nel triennio 1872-75 la media delle nascite fu 945.000; nel successivo quinquennio 1876-80 la media fu di 941.000, vale a dire 4000 nascite di meno sul triennio antecedente.

Nel quinquennio 1881-1885 la media discese, a 935.000 con una diminuzione quindi di 6000; nel quinquennio 1886-90 si ebbe la media di 883.000 vale a dire 52.000 nascite in meno; nel 1911-1913 la media di 746.000 segna sull'antecedente una diminuzione di 137.000 nascite. Tutto ciò mostra come in 40 anni la Francia è diminuita all'incirca di 200.000 cittadini.

Alla stessa conclusione si arriva confrontando il numero assoluto dei nati con quello dei morti durante il 1913. I nati, come dicemmo, furono 745.539, una media del 18,8 per 10 mila, i morti furono 703.638 (media 17,8); la differenza tra le nascite e le morti è di 41.901 come numero assoluto e di 1,0 come media.

Mentre nel 1912 vennero registrati circa 312.000 matrimoni, nel 1913 ne vennero invece registrati soltanto 298.760, vale a dire 13.169 di meno.

Per contro, il numero dei divorzi è aumentato di più di un migliaio: ne furono registrati 15.706 mentre nel 1912 erano stati 14.579. Questa cifra acquista maggior eloquenza ancora posta a confronto. Nel 1910 si contavano 7147, oggi essa è semplicemente raddoppiata. Il rapporto poi tra il numero dei divorzi e le cifre della popolazione è passato dal 366 per milione di abitanti nel 1910, a 376 nel 1912, a 761 nel 1913.

Le forme minute di usura.

La Sotto-commissione di inchiesta sulle « Forme minute di usura » in Venezia ha dato alle stampe i risultati dell'inchiesta compiuta, raccogliendoli in un opuscolo denso di studi e di considerazioni, del quale riportiamo la prefazione dettata dal Comitato esecutivo.

« Col presentare, riuniti in volume, gli Atti della Commissione d'inchiesta sulle minute forme d'usura, il Comitato esecutivo, mentre sa di adempiere ad un preciso dovere verso S. E. Luigi Luzzatti, che fu autorevole, nobilissimo ispiratore dell'umanitaria iniziativa, e verso la Cassa di Risparmio, la quale all'iniziativa stessa concesse il suo munifico appoggio, ha

in pari tempo la convinzione di fare opera proficua perchè, anche se modesto, il suo contributo di esperienza potrà riuscire di sicuro giovamento a chi, con l'intento di sanarne gli effetti deleteri, s'accinga a studiare il complesso fenomeno dell'usura.

Né a credersi che, per quanto limitata al ristretto ambiente cittadino, l'impresa alla quale la Commissione d'inchiesta attese con sincero fervore, sia riuscita meno ardua e difficile.

Perchè l'opera avesse a riuscire sollecita, ma insieme diligente ed esatta, convenne, oltre che procedere con somma cautela, con ordine e con metodo, studiare separatamente i vari aspetti del problema.

Si riscontrò anzitutto opportuno, perchè il lavoro potesse svolgersi con più agilità e sollecitudine, di eleggere una Sotto-commissione specialmente incaricata di raccogliere ed elaborare i dati dell'indagine e, poichè intendimento finale era quello di fondare un istituto capace di sostituirsi alle *casse-peute* e di integrare eventualmente l'azione di quelle che potessero trasformarsi secondo criteri sani e moderni, venne affidato ad una Sotto-commissione finanziaria l'incarico di avvisare ai mezzi più adatti per addiventare alla costituzione dell'Istituto vagheggiato da S. E. Luzzatti, interessando i locali Istituti di Credito, con particolare riguardo alle Società di M. S. e alle cooperative, affinchè, specie quest'ultime, oltre recare un contributo di capitale potessero fornire dati preziosi per l'esperienza già fatta nel campo del Credito Popolare.

Nella certezza poi che dall'indagine sarebbero venuti in luce fatti di tale natura da trovar sanzione nelle leggi già esistenti o meritevoli di nuovi provvedimenti legislativi, si affidò ad una speciale Sotto-commissione la ricerca dei provvedimenti d'indole legale che si reputasse necessario adottare in argomento.

La stessa Sotto-commissione assunse pure l'incarico di studiare la fisionomia giuridica del costituendo Istituto.

Tutti i componenti delle Sotto-commissioni, convinti della bontà dell'iniziativa assolsero il loro mandato, non solo con l'attività e la diligenza richieste dalla difficoltà dell'impresa, ma con la fede entusiastica con la quale si serve una nobile causa.

E di tale entusiasmo fattivo apparvero in breve i benefici frutti perchè quella che, anche ai meno scettici, pareva una irrealizzabile aspirazione è divenuta oggi una confortante realtà.

La Cassa del Piccolo Credito Popolare, alla cui fondazione, con criteri ispirati alla più larga modernità, concorsero tutti gli Istituti di Credito cittadini (prima fra tutti la Cassa di Risparmio) e numerosissime Associazioni e cooperative operaie, funziona regolarmente e con vantaggio cittadino da ormai più di due mesi.

Prevedere quale sarà l'esito dell'audace tentativo, il quale, monetizzando la parola del lavoratore povero ed onesto, viene a creare una forma del tutto nuova di credito, veramente popolare, potrebbe apparire presunzione soverchia.

Il Comitato esecutivo non osa perciò trarre per ora alcuno auspicio, ma, come nelle incertezze dell'inizio, crede ancora oggi e fermamente che l'opera sia degna e crede fosse doveroso tentare la nobile impresa, la quale ebbe la virtù di raccogliere in un unico intento di bene, uomini di ogni parte e di ogni fede e riuscì a tradurre in atto quell'opera provvida che S. E. Luzzatti ha auspicata e che certamente rappresenta a Venezia una delle necessità più sentite per il nostro popolo.

Qualunque domanda di informazione viene fornita gratuitamente e senza che occorra il rimborso di alcuna spesa.

RIVISTA ECONOMICA

I capitali inglesi impiegati al Messico. — L'incidente diplomatico tra il Messico e il Regno Unito dà carattere d'attualità ad uno studio pubblicato recentemente sul *Temps* dal sig. Delimal, relativamente agli interessi inglesi al Messico. Ne stralciamo le seguenti parti: Quindici anni addietro la quasi totalità dei capitali impiegati al Messico era, oltre i capitali americani, costituita da capitali inglesi.

Dopo tale epoca la situazione si è sensibilmente modificata ed un buon numero di titoli di società inglesi sono presentemente nelle mani di portatori francesi, belgi, ecc., ma la maggior parte dei titoli si trova sempre nel portafoglio inglese.

I capitali inglesi impiegati al Messico negli ultimi sette anni da società anonime si sono elevati a lire 845.500.000; nello stesso periodo i capitali inglesi impiegati nei paesi stranieri (astrazione fatta dalle colonie inglesi) si elevano rispettivamente alle cifre seguenti:

Stati Uniti	L. 4.105.000.000
Argentina	» 2.960.000.000
Brasile	» 2.205.000.000
Russia	» 1.155.000.000
Messico	» 845.000.000

Se invece di limitare la comparazione a questo solo periodo si prendono le cifre totali dei capitali attualmente impiegati il Messico passa dal quinto al quarto posto, come risulta dal quadro seguente:

Stati Uniti	L. 18.865.000.000
Argentina	» 8.240.000.000
Brasile	» 3.700.000.000
Messico	» 2.475.000.000
Russia	» 1.696.000.000

Più della metà di questi capitali è impiegata nelle imprese ferroviarie. Una buona parte delle linee riscattate dallo Stato appartenevano a delle compagnie inglesi.

Oltre le ferrovie, i capitali inglesi sono impiegati in numerose imprese minerarie, e negli ultimi anni si sono specialmente dedicati allo sfruttamento delle miniere petrolifere. Nel 1912 il Messico si è piazzato al terzo posto tra i paesi produttori di petrolio, dopo gli Stati Uniti e il Caucaso.

I capitali impiegati in questi affari di petrolio si elevano ad un totale di circa 875 milioni di franchi, di cui 487.500.000 di capitali americani, 12.500.000 di capitali messicani e 375 milioni di capitali inglesi.

I capitali americani sono ripartiti fra una cinquantina di compagnie; le compagnie inglesi sono molto meno numerose, ma hanno da sole più della metà della produzione totale.

Finora si è parlato di società anonime, ma vi sono anche delle imprese private.

Se in ciò che concerne le società anonime le cifre riferentisi ai capitali impiegati sono approssimative, quelle che riguardano le imprese private sono addirittura fantastiche. Ad ogni modo approssimativamente si può dire che le imprese private hanno un capitale di un miliardo e mezzo.

Concludendo si vede che in totale i capitali inglesi impiegati al Messico si elevano in cifre tonde a quattro miliardi.

Nell'industria dei cappelli. — La « Gazzetta dei cappellai » nel suo ultimo fascicolo reca notizie sull'andamento dell'industria nazionale dei cappelli.

Ad Intra, essa scrive, le condizioni generali della fabbrica sono tali da non potersene lamentare. Le due maggiori ditte lavorano ad orario completo. Le altre, pur lamentandosi della mancanza di una parte delle ordinazioni solite per l'esportazione, non risentono finora molto disagio dalla crisi che imperversa nel ramo.

A Monza la fabbricazione dei cappelli di lana attraversa un periodo di calma straordinaria. La produzione è quindi diminuita ad un terzo circa della normale e ben poche sezioni lavorano regolarmente nelle diverse fabbriche.

La calma attuale, è la più forte sentita da molti anni, e non se ne ricorda certamente una peggiore. Invece di 15 o 20 mila cappelli passanti attraverso le sezioni, i 4 o 5 mila sembrano pochissimi, e lo sono davvero in confronto alla potenzialità degli impianti ed alla quantità degli operai impiegati.

Naturalmente le sezioni che più risentono della paralisi portata dalla mancanza delle esportazioni sono quelle appartenenti alla ultimazione in nero e principalmente delle guernizioni.

Dei saloni interi rimangono pressochè deserti per parecchi giorni della settimana.

Vi è qualche accenno di ripresa in parecchi mercati, ed è da augurare che il movimento si accentui e che la crisi termini al più presto.

Le cause che hanno prodotto la crisi attuale nelle esportazioni sono note: il cambiamento della moda nei cappelli da signora, e le guerre, le rivoluzioni e le crisi agrarie in molti dei migliori mercati.

La Cina ed il Giappone, sui quali si erano formate tante speranze, non corrispondono affatto alle promesse dell'inizio, ed ogni commercio in grande per quei paesi è stato per ora abbandonato.

La calma che risentono gli esportatori italiani, e purtroppo tutte le ditte monzesi, lo sono in misura oltrepassanti forse il giusto limite, è pure risentita in Inghilterra, Germania, Francia ed Austria.

Alla ripresa i nostri industriali saranno di nuovo i preferiti. Su questo non vi è dubbio.

Anche a Biella calma nelle fabbriche, le quali però lavorano quasi tutte col solito normale orario di lavoro. Come articolo, continua la domanda per i colori misti con una accentuazione della gamma dell'avana.

I debiti pubblici degli Stati d'Europa. — In questo momento in cui si stanno compiendo dal mondo bancario nuove rimarchevoli operazioni di prestiti a vari Stati, non sarà superfluo riprodurre l'entità dei debiti pubblici dei vari Stati d'Europa al 1° gennaio del 1914.

Le cifre sono in franchi:

Inghilterra	Fr. 17.782.210.525
Germania	» 6.352.802.500
Francia	» 32.557.899.787
Russia	» 22.500.000.000
Austria-Ungheria	» 18.000.000.000
Italia	» 13.500.000.000
Spagna	» 9.941.918.985
Belgio	» 3.739.133.738
Olanda	» 2.300.000.000
Svizzera	» 122.350.985
Turchia	» 3.843.079.236
Portogallo	» 4.245.636.729
Svezia	» 854.000.000
Norvegia	» 491.273.588
Danimarca	» 500.000.000
Rumania	» 1.640.895.699
Grecia	» 978.000.000
Bulgaria	» 654.050.500
Serbia	» 701.036.025
Montenegro	» 9.500.000

Gli scambi commerciali della Germania. — Mandano da Berlino che incominciano colà a venir pubblicate le cifre definitive intorno al commercio estero della Germania nel 1913 ed una delle constatazioni principali a cui si è portati nell'osservare quelle cifre, è il fatto che il commercio transatlantico della Germania è pur sempre di molto inferiore a quello che essa esercita nell'Europa stessa. Molti forse ne saranno, a tutta prima, sorpresi. I grandi bilanci delle società di navigazione di Amburgo e di Brema, il

numero grandissimo di case d'esportazione che hanno sede in quelle due città anseatiche inducono talora a credere che il commercio estero della Germania avvenga, nella maggior parte, con i paesi più lontani. Ora, è indubitato che il commercio con gli altri Continenti cresce di continuo. Un semplice sguardo alle recenti statistiche basta però per mostrarci che i più importanti clienti della Germania vanno ancora cercati in Europa. Ciò apparirà subito dalle seguenti cifre, indicanti, in milioni di marchi l'esportazione e l'importazione nel 1912 e nel 1913. Importazione: dall'Europa 5889.4 (6008.4 nel 1912), Africa 495.6 (478.6), Asia 1049.4 (1006.3), America 2994.6 (2885.4), Australia 327.7 (304.2).

Esportazione: per l'Europa 7677.1 (6743.6 nel 1912), Africa 210.7 (185.3), Asia 547.9 (420.2), America 1547.9 (1496.4), Australia 103.6 (99.9). Adunque, tenendo conto del valore delle merci, più della metà dell'importazione proviene da paesi europei, mentre circa i tre quarti dell'esportazione restano in Europa. Fra i paesi importatori occupano il primo posto gli Stati Uniti d'America con 1711.2 milioni di marchi nel 1913 (contro milioni 1486 nel 1912); poi segue, a grande distanza, la Russia con milioni 1424.7 (contro 1527.9), poi l'Inghilterra con 876.1 (842.6), e al quarto posto l'Austria-Ungheria che importò in Germania per 827.3 milioni di marchi (contro 830.0 nel 1912). Fra i clienti dell'esportazione germanica occupa il primo posto la Gran Bretagna con 1439.2 milioni di marchi, contro 1161.1 nel 1912. Subito al secondo posto viene l'Austria-Ungheria, a cui la Germania fornì nel 1913 per 1104.8 milioni di marchi contro 1035.3 nel 1912, aumentando così la sua esportazione mentre diminuì l'importazione. La Francia avrà essa pure ancora una volta il dolore di constatare essere l'aumento della esportazione germanica in Francia maggiore che l'aumento dell'importazione della Francia in Germania. Infatti dal 1912 al 1913 l'esportazione germanica in Francia salì da 689.4 milioni di marchi a milioni 789.9; l'importazione dalla Francia invece salì soltanto da milioni 552.2 a 584.2. Nei rapporti commerciali con l'Italia si verifica invece il fenomeno opposto; infatti nel 1913 la Germania esportò in Italia per 393.4 milioni di marchi contro milioni 401.2 nell'anno precedente; il valore dell'importazione dall'Italia salì invece da 304.6 a 317.7 milioni di Marchi.

Mercato monetario e Rivista delle Borse.

11 luglio 1914.

Nella settimana testè chiusa l'azione dell'aumento di disponibilità che la scadenza dei dividendi e interessi semestrali trae seco, è stata più sensibile e i saggi segnano, in generale, una diminuzione: lo sconto libero è declinato da $2\frac{3}{16}$ a $1\frac{15}{16}$ ‰ a Londra, da $2\frac{5}{8}$ a $2\frac{1}{4}$ ‰ a Berlino, rimanendo, invece, sul $2\frac{3}{4}$ a Parigi.

La stazionarietà dello sconto su quest'ultimo mercato si ricollega con la operazione finanziaria ivi compiuta il 7 corrente, in occasione della quale la Banca di Francia non ha ritenuto necessario di rimuovere il proprio minimo ufficiale dal livello cui lo mantiene da tempo.

Invero speciali disposizioni erano state prese per facilitare l'affluenza delle domande al nuovo prestito per modo che non si è verificata la restrizione di disponibilità che coincide di consueto con una grande sottoscrizione, nè la successiva maggiore offerta di denaro solita a seguirne la repartizione: le condizioni del mercato parigino sono rimaste pressoché invariate, tolto, cioè, l'aumento di facilità del mercato dei prestiti a breve, inevitabile al principio del semestre.

Notevoli sono le variazioni apportate al bilancio della Banca di Francia dai movimenti di capitale relative al prestito: nella settimana a giovedì ultimo gli impieghi dell'Istituto sono aumentati di fr. 1480 milioni e i conti correnti di 1706 milioni: il fondo metallico si è accresciuto di oltre $33\frac{1}{2}$ milioni.

Sugli altri centri, i saggi, come si è accennato, sono più o meno sensibilmente declinati; ma mentre a Londra si ha una effettiva abbondanza monetaria, a Berlino il capitale accusa tuttora un certo riserbo. Si crede quindi che i bisogni del Tesoro debbano mettere a contribuzione le disponibilità della Banca dell'Impero a detrimento dell'assistenza che da questa si attende il mercato: certo è che la questione di un ribasso dello sconto ufficiale fu, nell'ultima seduta del consiglio della *Reichsbank*, risolta negativamente. Nella settimana, peraltro, il riafflusso del capitale verso l'istituto germanico è stato assai rapido: gli impieghi sono diminuiti di m. 248 milioni e il margine della circolazione sotto il limite legale è aumentato da $33\frac{1}{2}$ a $57\frac{3}{4}$ milioni.

La Banca d'Inghilterra, a sua volta, ha ridotto a giovedì scorso, il portafoglio di Ls. $14\frac{7}{8}$ milioni portando da 40,10 a 50,60‰ la proporzione della riserva agli impegni. In presenza dei continui arrivi di oro africano, della mancanza di ritiri sia da parte dei paesi di oltremare che del continente, le previsioni sul mercato monetario londinese, e, di conseguenza, su quelli europei sono favorevoli.

Sufficientemente ottimisti sono anche i prognostici sull'andamento dei mercati finanziari: l'abbondanza del denaro favorisce le nuove emissioni, le quali incoraggeranno il capitale a uscire dalla propria inattività, rendendo le transazioni più frequenti, donde la possibilità che l'animazione si estenda ai circoli speculativi, e si determini la sospirata ripresa generale. Finora, però, non può dirsi che un tale provvedimento si sia iniziato: a Parigi il nuovo prestito francese, con tutto il successo avuto, non è valso a rianimare il mercato: il lavoro di assorbimento della parte non ancora definitivamente collocata di esso (circa la metà) nuoce allo sviluppo dell'attività ordinaria della piazza. A Londra oltre che alle nuove sottoscrizioni già offerte al pubblico in questi giorni, il capitale si rivolge ai fondi di Stato, ma rimane alieno dall'interessarsi nei valori; sullo stesso mercato di New York il reimpiego dei coupon ha gravato ai titoli a reddito fisso, ma non a quelli a reddito variabile. Le piazze di Berlino e Vienna, infine, dove più diretta è stata la ripercussione delle preoccupazioni sorte nei futuri rapporti austro-serbi, hanno dato prova di notevole inattività e indecisione.

E' così che negli ultimi giorni la nota dominante dei mercati poco ha differito da quella della settimana precedente, e l'ottimismo, che la facilità monetaria tende a incoraggiare non si è tradotto ancora con alcuna tendenza ben definita al rialzo. Mentre i fondi di Stato si sono giovati solo in parte all'aumento dei capitali disponibili, i valori rimangono stazionari o perdono alquanto del loro sostegno.

Sulle nostre Borse la Rendita, che a Parigi ha soggiaciuto alla intonazione poco incoraggiante dalla piazza, è in regresso di una frazione e i valori sono stati assai irregolari. Al tentativo di progresso registrato dai corsi, nonostante la scarsità degli affari, al principio dell'ottava, è seguita una nuova depressione per la sollecitudine dei ribassisti a profittare della incertezza politica internazionale e dei timori di sciopero ferroviario; ma se si tolgono i valori dalla speculazione, tali attacchi hanno incontrato una certa resistenza e la chiusura avviene intorno al livello della settimana precedente.

M. J. DE JOHANNIS, *Proprietario-responsabile.*

TITOLI DI STATO	Sabato 4	Lunedì 6	Martedì 7	Mercoledì 8	Giovedì 9	Venerdì 10	TITOLI PRIVATI	3 maggio 1914	10 maggio 1914
Rendita italiana.									
Genova	95,55	95,57	95,53	95,50	95,50	95,30	Credito Fond. Sardo 4 1/2 %	500,00	500,00
Parigi	95,45	95,55	95,45	95,40	95,20	95,20	Op. Pie San Paolo 3 3/4 %	494,50	494,00
Londra	94,00	94,00	94,00	94,00	94,00	94,00	Azioni.		
Berlino	81,65	—	80,95	—	81,00	—	Generale Immobiliare	267,00	267,50
Rendita francese							Beni Stabili	284,00	285,50
Parigi	82,95	83,25	83,17	82,77	83,05	82,90	Imprese Fondiarie	90,50	92,00
Rendita austriaca							Fondi Rustici	132,00	128,00
Vienna } oro	100,10	100,10	1 0,40	100,35	100,15	100,15	VALORI FERROVIARI.		
} argento	80,85	80,75	80,70	80,60	80,65	80,65	Obbligazioni.		
} carta	80,80	80,70	80,70	80,50	80,60	80,60	Meridionali	326,00	326,00
Rendita spagnola.							Mediterranee	482,00	484,00
Parigi	87,70	87,87	88,00	88,05	87,90	87,90	Sicule	—	—
Londra	87,00	87,00	87,00	87,00	87,00	87,00	Venete	502,00	501,00
Rendita turca.							Ferrovie Nuove	320,00	320,00
Parigi	81,10	81,30	81,00	81,30	81,45	81,00	Vittorio Emanuele	353,00	355,00
Londra	81,00	81,00	81,00	81,00	81,00	81,00	Tirrene	498,00	498,00
Rendita russa.							Lombarde (Parigi)	254,25	245,00
Parigi	98,55	98,70	98,70	98,70	98,95	98,80	Azioni.		
Consolidato inglese.							Meridionali	521,00	520,00
Londra	—	—	75 7/8	75 4/16	—	—	Mediterranee	227,00	230,00
Rendita giapponese.							Omnibus	40,00	40,00
Londra	75 1/2	75 1/2	75 1/2	75 1/2	75 1/2	75 1/2	Venete	109,50	109,75
Consolidato prussiano.							VALORI INDUSTRIALI.		
Berlino	86,40	86,40	86,40	86,40	86,40	86,40	Azioni.		
CAMBI.							Navigazione Generale	390,00	390,00
Francia			da 100,27	a 100,42			Acciaierie Terni	1392,00	1277,00
Inghilterra			> 25,25	> 25,30			Società Ansaldo	234,00	231,50
Germania			> 123,20	> 123,35			Raff. Ligure-Lombarda	297,50	297,00
Austria			> 104,55	> 104,70			Lanificio Rossi	1400,00	1403,00

TITOLI PRIVATI	3 maggio 1914	10 maggio 1914
VALORI BANCARI		
Azioni.		
Banca d'Italia	1.371,60	1.370,00
Commerciale	750,00	747,00
Banco di Roma	91,50	92,50
Bancaria Italiana	90,00	90,00
Credito Italiano	520,00	519,00
Credito Provinciale	158,00	159,00
Istituto Italiano di Credito Fondiario	514,00	543,00
VALORI FONDIARI.		
Cartelle fondiarie.		
Istituto Italiano di Credito Fondiario { 4 1/2 %	508,00	508,00
{ 4 %	485,00	485,00
{ 3 1/2 %	440,00	440,00
Cassa di Risparmio Milano { 5 %	509,00	509,00
{ 4 %	506,00	505,00
{ 3 1/2 %	459,50	491,50
Banca Nazionale 3 3/4 %	481,00	480,50
Banco di Napoli	485,00	485,00
Monte Paschi Siena 3 1/2 %	440,00	440,00
TITOLI FRANCESI.		
Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	611,00	584,00
Canale di Suez	4980,00	4853,00
Credito Fondiario	897,00	875,00
Banco di Parigi	1510,00	1400,00

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	20 giug.	30 giug.	20 giug.	30 giug.	10 giug.	20 giug.	2 luglio	9 luglio	25 giug.	2 luglio	20 giug.	27 giug.
Incasso oro	1,202,900	1,196,400	55,700	55,800	236,000	236,000	4,057,300	4,092,600	467,700	444,500	100,600	160,600
argento	—	—	—	—	—	—	638,800	637,400	—	—	9,200	9,400
Portafoglio	425,000	474,700	55,200	61,000	124,000	123,300	1,790,700	3,059,200	524,500	562,500	65,400	66,400
Anticipazioni	60,800	99,900	5,900	6,200	31,500	31,700	721,000	932,700	46,600	—	58,100	59,100
Circolazione	1,571,900	1,683,600	94,000	102,500	403,500	404,300	6,051,10	6,039,900	959,600	985,800	305,100	308,300
C/c e debiti a vista	215,200	193,600	43,700	43,600	71,500	70,100	982,800	1,706,300	95,000	166,300	7,300	5,100
Saggio di sconto	5 %	5 %	5 %	5 %	5 %	5 %	3 1/2 %	3 1/2 %	4 %	4 %	4 %	4 %
ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE											
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York			
	2 luglio	9 luglio	30 giug.	7 luglio	23 giugno	30 giug.	27 giugno	4 luglio	27 giugno	4 luglio		
Incasso oro	40,082	39,599	1,630,900	1,625,800	1,612,400	1,609,100	710,900	711,300	419,800	403,900		
argento	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
Portafoglio	49,692	34,832	1,212,100	973,600	649,800	856,300	731,000	726,400	—	—		
Anticipazioni	—	—	71,600	62,500	173,300	194,700	672,300	697,200	2,118,300	2,122,200		
Circolazione	29,784	29,531	2,406,800	2,192,300	2,081,700	2,325,100	150,000	150,000	—	—		
Depositi	54,550	43,788	858,300	837,200	290,600	271,100	1,892,100	1,919,100	41,100	41,300		
Depositi di Stato	1,071	12,586	—	—	—	—	475,800	477,400	2,033,400	2,022,800		
Riserva legale	28,748	28,518	—	—	—	—	—	—	—	—		
eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	496,800	475,800		
deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	35,800	18,300		
proporzione %	40,10	50,60	—	—	—	—	—	—	—	—		
Circolazione margine	—	—	33,500	57,700	130,700	116,100	—	—	—	—		
tassata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
Saggio di sconto	3 %	3 %	4 %	4 %	4 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—		

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni — Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,92 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti fino a L. 10.000; in L. 5,97 per i mutui in contanti da L. 10.500 a L. 99.500; e in L. 6,02 per i mutui di L. 100.000 ed oltre.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.